

Atlante  
24 ore

## «Cook è un ubriaccone»

L'ex moglie del ministro inglese si sfoga in un libro

**LONDRA** Donnaiole, ubriaccone, in preda a ricorrenti crisi depressive, servile con il premier Tony Blair che però in cuor suo disprezza: il capo del Foreign Office Robin Cook esce con l'ossa davvero rotte da un libro-siluro in cui la prima moglie, Margaret, lava in pubblico i panni sporchi. Cinquantatré anni, medico in un ospedale di Edimburgo, Margaret racconta i ventotto anni con il suo ex come una specie di inferno: non ci sono soltanto le corna a ripetizione (gli attribuisce almeno sei «storie importanti»). Robin passa da mostro freddo, calcolatore, privo di calore umano, con un preoccu-

pante debole per la bottiglia. Spesso avrebbe bevuto fino all'incoscienza, soprattutto quando gli amori extra-coniugali non gli andavano bene. In qualche caso mi-schiando whisky e tranquillanti, con conseguente avvistamento in gravi crisi depressive. La classica vendetta di una donna piantata un anno e mezzo fa quando il marito playboy le ha preferito la segretaria di dieci anni più giovane, bionda e con gli occhi azzurri? Downing Street ha cavalcato ieri questa ovvia linea riduttiva ma il botto è devastante per Blair, già alle prese con lo «scandalo del prestito» che alla vigilia di Natale ha tra-

volto il suo braccio destro Peter Mandelson costringendolo alle dimissioni da ministro dell'Industria. Molto dannosa per il governo di Sua Maestà è in particolare la descrizione che Margaret fa del vertice laburista: un nido di vipere, con ministri che si odiano a morte e cercano di farsi le scarpe l'un con l'altro. In privato, così rivela l'ex-moglie in «A slight and delicate creature», da ieri a puntate sul «Sunday Times». Cook non risparmia nemmeno Blair: è «ossequiente» con lui per ragioni di carriera ma lo considera un traditore per la forte sterzata centrista impressa al partito.



## Diana, fu colpa solo dell'autista

Colpa dell'autista l'incidente automobilistico in cui Diana trovò la morte a Parigi: lo chauffeur entrò nel tunnel sotto Place de l'Alma ad una velocità eccessiva e perse il controllo della vettura perché quella sera aveva alzato il gomito. Secondo il tabloid «Sunday Mirror», è questa la conclusione cui è giunto il giudice al termine di un'inchiesta ufficiale durata sedici mesi e costata circa diciotto miliardi di lire al contribuente francese.

USA

## Risultato dell'esame sul Dna: non è di Bill Clinton il figlio della prostituta nera

**WASHINGTON** Una voce che perseguitava Bill Clinton da più di sei anni si è rivelata falsa. L'esame del Dna ha smentito una prostituta nera che sosteneva di aver avuto un figlio dal presidente. Clinton guadagna terreno, mentre il senato si prepara a processarlo per falsa testimonianza e ostruzione di giustizia. Un sondaggio della Cnn indica che oltre il 60% degli americani è contrario alla condanna del presidente, anche se il 53% vorrebbe che fosse interrogata Monica Lewinsky, la protagonista del sexgate. Mentre il Senato si preparava al processo un siluro era stato lanciato contro Clinton dal settimanale scandalistico «Star». Un laboratorio di Nashville era stato incaricato dal settimanale di confrontare il Dna del presidente con quello di Danny Williams, figlio tredicenne della prostituta Bobbie Ann Williams, che sostiene di aver avuto Bill Clinton come cliente. Procurarsi i dati sul Dna di Clinton è stato facile: sono allegati al rapporto Starr. Ma il risultato dell'esame non è stato quello che i nemici di Clinton speravano.

# Frodi, la Ue sotto processo a Strasburgo

Il Parlamento esamina le mozioni di censura. Per la prima volta rischio di sfiducia

DAL CORRISPONDENTE

SERGIO SERGI

**BRUXELLES** È la settimana della verità per la Commissione di Jacques Santer. La prova del fuoco davanti al parlamento europeo riunito in sessione plenaria al Palais d'Europe. Il destino dell'esecutivo comunitario si deciderà in quattro giorni, a partire da questo pomeriggio, ore 17, quando esauriti i preliminari, il presidente Gil-Robles darà il via al dibattito sulle mozioni di censura: una già presentata dalla capogruppo Pauline Green e 70 deputati del Pse; l'altra annunciata dalla destra nazionalista guidata dal francese Philippe Di Villiers. La censura è, nella curiosa e lacunosa procedura comunitaria, l'unico strumento per conferire o meno la fiducia alla Commissione. Se la mozione non raggiungerà i due terzi dell'assemblea (il voto, per appello nominale, prevede una doppia maggioranza: quella dell'insieme dei componenti, 314 «si», e i due terzi dei pronunciamenti espressi), la Commissione è autorizzata a rimanere al proprio posto. Il presidente Santer, la scorsa settimana, ha già anticipato il comportamento del suo collegio: «C'è ne andremo soltanto se passerà la mozione di censura. Il Trattato ci impone, altrimenti, di continuare ad esercitare il mandato che ci è stato affidato».

Costretto a difendere la complessiva correttezza della Commissione di fronte ad una serie di piccoli (almeno da quanto è sinora emerso) episodi di malversazione e di illeciti amministrativi, dalle accuse di aver mal reagito alle critiche sulla poco convincente reazione agli scandali medesimi, Santer ha ammesso una certa «difficoltà» nella gestione della macchina comunitaria. Ma ha difeso con energia l'onesta sua e di tutti i commissari chiamati in causa. «Ci sono state - ha detto il presidente - delle difficoltà di gestione ma la messa in stato d'accusa, in modo globale ed indiscriminato della Commissione, è francamente intollerabile».

Con questa posizione, la Commissione affronterà, dunque, dal pomeriggio, l'assalto del parlamento. La procedura ha assegnato alla Commissione un'ora e mezzo di diritto alla parola mentre due ore sono state concesse ai deputati per i loro interventi, suddivisi proporzionalmente per gruppi parlamentari. Il voto sulle mozioni di censura è già stato fissato attorno alle 12 di giovedì essendo necessaria almeno 48 ore di tempo dalla fine del dibattito. Tuttavia, in questo lungo intervallo, il destino della Commissione resterà sempre appeso. Il gioco politico tra i gruppi ha già fatto registrare delle novità ed altre, probabilmente, se ne aggiungeranno in queste ore. Intanto, c'è stato l'annuncio di Pauline Green: «Noi abbiamo presentato la mozione di censura per mettere alla prova della coerenza il gruppo popolare nei riguardi di Santer (il presidente della Commissione è cristiano-democratico,

N.d.R.) ma se continueranno gli attacchi ai singoli commissari potremmo anche noi votare contro la Commissione».

Originariamente, il gruppo Pse era orientato a respingere la censura, pur avendo presentato la mozione. Ma, nei giorni scorsi, da parte dei liberali del gruppo Eldr, dei Verdi ed anche dei popolari del Ppe, sono cresciuti gli attacchi a numerosi commissari: ai «socialisti» Cresson, Marin, Liikenen, ed anche all'italiana Emma Bonino che, insieme al citato Marin ha gestito gli aiuti umanitari di «ECHO», all'ombra del quale sono maturate alcuni illeciti in corso d'indagine da parte della stessa Commissione che li ha denunciati e della magistratura del Lussemburgo.

Gli attacchi ai commissari si tradurranno in una serie di risoluzioni che chiedono al parlamento di deplorare i singoli comportamenti degli interessati (a Cresson, ex premier francese, si rimprovera la firma di collaborazioni tra i suoi uffici e persone a lei vicine; a Liikenen i rapporti tra la moglie, Hanna Lisa, funzionario del ministero delle Finanze finlandese, e uffici della Commissione). Il Pse ha intuito la mossa: si vogliono colpire i commissari di ispirazione socialista da parte di forze politiche che mal tollerano la «guida a sinistra» delle istituzioni comunitarie. È per questa ragione che il Pse potrebbe, con una contromossa, votare la censura all'intera Commissione Santer se dovessero passare, senza un valore obbligatorio ma di indubbio significato politico, le risoluzioni individuali contro i commissari più esposti.

Allo «show down» tra parlamento e Commissione si è giunti dopo il rifiuto, da parte dell'assemblea, nello scorso dicembre, di conferire lo «scarico» del bilancio 1996, un'operazione che sembrava di routine, e certamente di scarsa conseguenza, ma che ha assunto un'impronta politica che è sfociata in un referendum sulla gestione, ormai quadriennale, di un esecutivo indubbiamente scialbo, privo di nerbo, ma che ha portato a compimento l'obiettivo della moneta unica. Nella storia elettorale del parlamento europeo, dal 1979 in poi, ci sono stati quattro precedenti di mozioni contro la Commissione. Ma tutti i tentativi sono andati a vuoto. L'ultimo, sulla vicenda di «mucca pazza», condotto dal deputato belga José Happart, è stato respinto con 118 voti a favore e 326 contrari.



La sede del Parlamento europeo

## I dossier sugli affari di famiglia in casa europea

Proprietà, appalti e fondi: tutte le accuse che fanno tremare i commissari

DAL CORRISPONDENTE

**BRUXELLES** Lo scontro Parlamento-Commissione si fonda su una serie di dossier. Tra indagini della magistratura ed inchieste giornalistiche, le pratiche si sono accumulate. Nulla di enorme in proporzione alle dimensioni di una grande amministrazione. Eppure, tutto questo potrebbe costare caro a Santer ed ai 20 commissari che hanno sempre respinto qualsiasi responsabilità. Ecco un panorama della lista del dolore che attende la Commissione.

**AFFARI UMANITARI** - Il turbine che rischia di travolgere la Commissione, e che le ha già arrecato un grave danno d'immagine comunque vada a finire, è cominciato nel luglio 1998 con una serie di rivelazioni da parte dell'«Uclaf», l'Ufficio antifrode che fa capo all'esecutivo comunitario. Un rapporto dei «finanziari» comunitari rivelò che quattro contratti d'assistenza tecnica all'ex Jugoslavia, conclusi tra il 1993 ed il 1994, sono stati alterati. I fondi sono stati dirottati verso altre parti. È venuta fuori la storia decennale di appalti esterni alla società lussemburghese «Perry-Lux Informatica» di un certo Claude Perry e della corruzione di un funzionario francese della Commissione, Hubert Onidi il quale avrebbe ricevuto tangenti. L'«Uclaf» ha denunciato l'assenza di giustificativi di spesa per un milione e 700 mila ecu. L'inchiesta, a poco a

poco, si è allargata alla cosiddetta pratica dell'utilizzazione dei «sottomarini», vale a dire di personale non dipendente ma egualmente a disposizione. La Commissione ha ammesso questa pratica giustificandola con l'enorme ed accresciuto impegno in relazione a vicende internazionali (Bosnia, Grandi Laghi, ecc.). Cosa potevamo fare?, si sono giustificati alla Commissione. Gli strali di alcuni deputati, dai Verdi ai liberali, si sono indirizzati verso Manuel Marin ed Emma Bonino, ex ed attuale responsabili di «Echo», l'Ufficio umanitario.

**MOGLI E FIGLI** - Il presidente Santer ha dovuto giustificare le proprie proprietà immobiliari. Gli è stato chiesto: quali interessi ha sua moglie? Lui ha risposto, con un sorriso, elencando e fornendo persino gli indirizzi di tre residenze nel Granducato. È stato un inventario in diretta: in una casa il presidente ci abita, in un'altra, in campagna, ci va per riposare, una terza è data in affitto a dei cittadini francesi. Poi l'ammissione inattesa e pubblica: «Per questo patrimonio posso anche dirvi che pago ancora un mutuo. Ho ancora un debito di alcuni milioni di franchi».

Santer è stato anche chiamato in causa, ma senza alcun riscontro, a proposito di un'inchiesta da parte della magistratura del Lussemburgo sugli affari di una società per lo smantellamento di piattaforme petrolifere nel mar d'Irlanda che vorrebbe chiedere finanziamenti all'Ue. Il nome di Santer e del figlio Patrick, sarebbero presenti in alcuni documenti preparatori della società sotto osservazione. Perché? Santer ha respinto tutti i sospetti nei suoi confronti come facenti parte di una «campagna scandalistica» senza alcun fondamento.

Il commissario Erkki Liikenen, finlandese, s'è precipitato mercoledì scorso nella sala stampa di Bruxelles, per respingere i sospetti di interessi privati per via di alcuni contratti sottoscritti dalla moglie con uffici della stessa Commissione. Liikenen ha fatto precedere i suoi chiarimenti dalla riaffermazione del principio della parità uomo-donna: «La mia cultura - ha detto - mi impone di rispettare quel principio. Se io sono commissario o ministro delle Finanze e mia moglie è funzionario del ministero finlandese, io non posso permettermi di dirle di mettersi da parte, di licenziarsi». La moglie di Liikenen, di nome Hanna-Lisa, è stata citata come beneficiaria di sovvenzioni comunitarie in quanto dirigente della «società Assi». Il commissario ha detto: «Ma Assi è il soprannome di mia moglie che, dal 1972, è dipendente del ministero delle Finanze «ed a

questo titolo può aver gestito contratti con la Commissione».

**DENTISTI DI FAMIGLIA** - La commissaria Edith Cresson, responsabile della Ricerca, è stata indicata quale amica del dentista René Berthelot, del suo paese d'origine, quale beneficiario di un contratto di consulenza tramite la società «Perry-Lux». Anche il figlio del dentista ed un ex giornalista sono stati indicati

quali fruitori di contratti di consulenza presso gli uffici della Cresson. La pratica delle collaborazioni e dell'utilizzazione di esterni è stata giustificata da Santer per il moltiplicarsi delle missioni richieste: «Ma non ci è stato permesso di assumere personale», ha detto il presidente della Commissione. Tuttavia, è stata la promessa, «lasciemo la casa in ordine».

**PROGRAMMI DERAGLIATI** - La gestione del «Leonardo da Vinci», un programma di formazione professionale, è fortemente criticata persino dai servizi di controllo finanziario per numerose irregolarità a cominciare da certi rapporti tra funzionari e la società appaltatrice «Agenor». Indaga la procura di Bruxelles. Un'inchiesta riguarda anche il contratto con la società che gestisce la sicurezza degli immobili

## Santer: si può diminuire il contributo tedesco

**BRUXELLES** Il presidente della Commissione europea Jacques Santer ha lasciato intendere di vedere qualche possibilità di riduzione del contributo finanziario tedesco alle casse di Bruxelles, così come chiesto insistentemente dal nuovo governo del cancelliere socialdemocratico Gerhard Schröder.

«Naturalmente, il contributo della Germania dovrà essere strutturato in maniera tale che il cittadino tedesco lo trovi giusto. La Commissione ha avanzato diverse proposte che, combinate fra loro, determinano un alleggerimento della contribuzione netta», ha detto Santer in una intervista ieri al quotidiano berlinese «Der Tagesspiegel». «Ciò tuttavia - ha subito aggiunto - presuppone un accordo fra tutti i paesi membri».

«Tutte le carte dovranno essere messe sul tavolo, compresi gli sconti concessi alla Gran Bretagna», ha rilevato ancora il presidente della Commissione, secondo il quale «ogni paese membro dovrà contribuire con la propria quota a finanziare l'allargamento a est dell'Unione».

Subito dopo l'assunzione da parte della Germania all'inizio dell'anno della presidenza di turno della Ue, il cancelliere Schröder - che secondo Santer appartiene a una generazione che «ha un'altra concezione dell'Europa rispetto a Helmut Kohl» - ha detto chiaramente che Bonn non è più disposta a rimanere di gran lunga il primo contribuente netto dell'Unione.

emergere degli scandali, la Commissione ha cominciato a prendere dei provvedimenti. I più eclatanti hanno riguardato due funzionari coinvolti nelle indagini. Il primo, monsieur Onidi, è stato sospeso a metà. Avendo passato la documentazione alla magistratura, la Commissione non ha potuto prendere più drastiche misure, come l'annullamento dello stipendio. I servizi giuridici avrebbero consigliato cautela per non dare ad Onidi pretesti per mettere in difficoltà la Commissione prima che termini l'inchiesta dei giudici del Lussemburgo. Ma questo atteggiamento ha sollevato proteste e dubbi per un secondo caso, quello del funzionario olandese, Paul van Buitenen, sospeso a tambur battente dalla Commissione per aver passato documenti riservati al parlamento a proposito di irregolarità. Due pesi e due misure? Si punisce chi denuncia la cattiva gestione? Santer ha risposto: «Il funzionario è stato sospeso perché ha evitato la gerarchia dando pubblicamente all'esterno documenti interni. In qualsiasi azienda, pubblica o privata, si sarebbero comportati come noi».

SE. SER.

